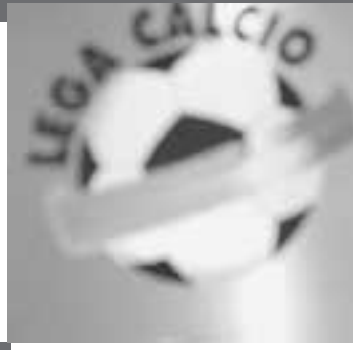


Zeman: «Era ora, adesso scopriremo le vere carte del calcio italiano»

AVELLINO «Era ora che facessero questo. Ora finalmente scopriremo le vere carte del calcio italiano»: è questo il commento di Zdenek Zeman dopo il blitz della Guardia di Finanza che anche presso la sede dell'Avellino Calcio ieri ha portato al sequestro di documenti contabili e copie di contratti. I militari delle Fiamme Gialle, in borghese e a

bordo di un'auto civetta, sono giunti di buon mattino presso la sede del sodalizio irpino in via Guerriero e si sono trattenuti per alcune ore: nel mirino dell'inchiesta coordinata dalla procura di Roma vi sono in particolare i documenti contabili legati alle cosiddette plusvalenze iscritte nei bilanci societari e i contratti con sponsor e tv. Sull'esito dei controlli che hanno riguardato l'Avellino, gli investigatori mantengono il massimo riserbo. Il legale della Sportinvest, la società che detiene la proprietà dell'Avellino, Domenico Visone, ha dichiarato che la società irpina «non ha nulla da temere. Anzi - ha sottolineato Visone - è un bene che si cerchi di vedere finalmente chiaro nei bilanci».



IDs: «Problemi strutturali inutile la logica dell'emergenza»

ROMA «Quello che sta accadendo oggi nel mondo del calcio è l'ennesimo campanello di allarme di una situazione che si conosce da tempo. Questa situazione conferma che i problemi del calcio sono seri e strutturali, e non è possibile pensare di risolverli con interventi saltuari ed emergenziali anche da parte del Parlamento». Lo affer-

mano Anna Paola Concia, responsabile nazionale sport Ds, e Giovanni Lolli, membro Ds della commissione cultura e sport della camera dei deputati. Tutto ciò, continuano i due esponenti diessini, «rende ancora più necessario il lavoro della commissione di indagine sul mondo del calcio, istituita la scorsa settimana dopo un'esplicita richiesta dei deputati Ds in commissione cultura. Naturalmente, il lavoro della commissione non si dovrà sovrapporre né mischiare con il lavoro degli organi inquirenti, ma dovrà essere finalizzato ad individuare le cause strutturali e i limiti legislativi che sono stati la causa di questa irreversibile crisi del calcio di vertice».

Blitz sui conti del calcio, tutti sotto inchiesta

Perquisizioni nelle sedi dei club di A e B. Guardia di Finanza anche in Figc e Lega

Giuseppe Caruso

MILANO Un terremoto. Questo è stato l'ordine di perquisizione nei confronti di tutte le società di serie A e B - dal Milan al Pescara, dalla Juve alla Triestina - e che ha coinvolto anche i massimi organi di Figc e Lega Calcio, emesso dalla procura di Roma ed eseguito da circa 1000 uomini della Guardia di finanza nelle sedi delle squadre. Lo scopo di questa gigantesca operazione è quello di acquisire i bilanci delle società per accertare se vi siano state irregolarità nella loro gestione economica. La prima inchiesta aperta dalla Procura di Roma nell'agosto scorso è stata quella del pm Maria Cristina Palaia e riguardava la regolarità delle fidejussioni presentate nel luglio 2003 dalla Sbc di Civitanova Marche per regolarizzare l'iscrizione ai rispettivi campionati di Roma, Napoli, Cosenza e Spal. Sono indagate sette persone, quasi tutti broker, per truffa ed altri reati. A quest'inchiesta si è aggiunta, diventando un filone unico, quella sul doping amministrativo, aperta dai pm Luca Palamara e Silverio Piro sui bilanci dei club calcistici, nata dopo alcuni articoli giornalistici e le dichiarazioni del presidente del Bologna Giuseppe Gazzoni Frascara, oltre che dell'ex presidente della Covisoc Victor Uckmar che a più riprese ha denunciato l'allarmante stato dei conti di tutto il calcio italiano.

Un montacarichi di faldoni La perquisizione più importante però non ha riguardato una società, ma il cuore del football di vertice italiano, vale a dire la sede della Lega Calcio a Milano. Ad un certo punto del pomeriggio, in via Rosellini, c'erano addirittura 12 finanzieri per portare via decine di scatole e faldoni. Gli uomini delle Fiamme gialle per non essere ripresi dalle telecamere mentre trasportavano il materiale hanno utilizzato un montacarichi situato accanto ad un'uscita posteriore delle sedi della Lega calcio. La perquisizione, iniziata intorno alle dieci e mezzo, è terminata verso le diciannove. I finanzieri del Comando Nucleo Provinciale Polizia Tributaria di Roma hanno fotocopiato centinaia di documenti, dal bilancio di Lega ai contratti dei calciatori, compresi quelli per lo sfruttamento dell'immagine, ai bi-

Operazione in tutta Italia: obiettivo fatture e contratti dei giocatori I reati ipotizzati: falso in bilancio e abuso di ufficio

”

la lunga estate degli scandali

LE FIDEJUSSIONI COL TRUCCO

Ad agosto scoppia lo scandalo delle fidejussioni false, presentate dalla piccola finanziaria Sbc di Civitanova Marche. Permettono l'iscrizione, nei rispettivi campionati, di Roma, Napoli, Cosenza e Spal. Si scopre che la società di Civitanova Marche ha un capitale sociale inferiore alla cifra complessiva che pretende di garantire. Le squadre non vengono penalizzate.

IL CASO CATANIA E LA «B» A 24

Il Catania alla fine del campionato di serie B 2002-2003 retrocede, ma grazie ad un ricorso al Tar è ripescato. La Figc decide di varare un campionato a 24 squadre, ripescando anche le altre due retrocesse (Salernitana e Genoa, il Cosenza invece fallisce) e la Fiorentina dalla C. Le altre squadre del campionato cadetto entrano in sciopero e per due settimane la B non parte.

DECRETO SALVACALCIO

Il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti dichiara illegittimo il decreto varato dal governo per «spalmare» i bilanci delle società di calcio italiane.



Giornalisti all'ingresso della sede della Federcalcio a Roma

È la differenza tra prezzo di acquisto e di vendita di un giocatore, spesso parola magica per aggiustare i conti. E quando tal Bonura passò dal Milan all'Inter...

Galassia «plusvalenza»: il buco nero dei bilanci creativi

ROMA «L'utile positivo dato dalla differenza tra il prezzo d'acquisto e quello di vendita». Nel glossario dei fiscalisti è questa la famigerata «plusvalenza», ma per il mondo del calcio è spesso uno degli strumenti usati con spregiudicatezza per coprire buchi nei bilanci. Qualcuno la chiama finanza creativa, ma per alcuni esperti quegli artifici contabili vanno definiti col nome di un reato: falso in bilancio. Fatto sta che l'espedito usato dai club del calcio ha permesso di gonfiare le cifre e far quadrare conti che continuano ad essere comunque in rosso: si tratta infatti di plusvalenze sì, ma virtuali. Lo stratagemma contabile consiste nello scambio di giocatori tra diverse società, il cui valore viene aumentato arbitrariamente, per iscrivere così plusvalenze maggiorate. O anche nell'acquisto di un calciatore che viene poi dato in prestito a chi lo ha ceduto. Il «gioco» viene fatto soprattutto in scambi tra seconde linee: così capita che giocatori pressoché sconosciuti o rimasti sempre in panchina come Marco Bonura, passato dal Milan all'Inter, sono

stati iscritti a bilancio per 4 milioni di euro.

Cifre record anche negli scambi: come quello che portò Comazzi dal Milan alla Lazio per Domizzi, valutati dieci miliardi di vecchie lire ciascuno pur senza aver mai giocato una gara nella massima serie. La plusvalenza, insomma, di per sé non è operazione negativa: si tratta solo dell'utile derivante dalla vendita di un giocatore ad un prezzo più alto dell'acquisto. Per esempio la cessione di Crespo alla Lazio aveva fruttato al Parma una plusvalenza di 52 milioni di euro (l'argentino era costato 3 milioni di euro e fu venduto 55).

Ma ad esser finite nel mirino degli inquirenti sono le plusvalenze fittizie, create cioè a fronte di un valore di mercato non reale. A riguardo calzante fu l'esempio portato dal professor Vittorio Uckmar, ex capo della Covisoc e uno dei primi ad aver censurato pesantemente l'assenza di regole all'interno del mondo del calcio: «Quando si vendono due gatti siamesi da mezzo miliardo per un pechinese da un miliardo, evi-

dentemente ci sono delle false indicazioni», aveva detto meno di due anni fa il fiscalista italiano commentando i trucchi per abbellire i bilanci. Nei «giochi» rientra anche quello dello slittamento delle voci a bilancio: le vendite (le plusvalenze) vengono contabilizzate a chiusura del calcio mercato, mentre i soldi in uscita vengono spostati all'anno successivo. Ed è proprio il ricorso alle plusvalenze ad impensierire di più e ad allarmare i controllori. Nel 2002 le plusvalenze totali della Serie A avrebbero superato i 700 milioni (poco meno di 1.400 miliardi di vecchie lire). L'allarme che arriva da più parti negli ultimi anni è determinato dal fatto che in alcuni casi il valore economico determinato dalle operazioni di compravendita dei calciatori non è soltanto quello relativo a trasferimenti di calciatori e al loro diverso prezzo di acquisto e cessione, ma a scambi fittizi che sarebbero serviti in alcuni casi principalmente a gonfiare le entrate dei club e quindi a migliorare il risultato della gestione. Molte società, inoltre, presentano un elevato in-

debitamento con l'erario (come la Roma) e tengono su i conti attraverso il meccanismo delle plusvalenze. In base agli ultimi bilanci presentati (solo Roma, Lazio e Juventus devono osservare precisi obblighi contabili in quanto quotate a Piazza Affari e sottoposte ai controlli della Consob) le plusvalenze sono state pari a 40 milioni nel 2003 per il club biancoceleste, a 49 per i bianconeri, a 63 per l'Inter a 22 per il Milan.

Un'altra voce che mette in discussione la solidità dei bilanci delle squadre sono gli stipendi miliardari dei calciatori. Nella Lazio (prima della cessione di Stankovic) erano pari a 102 milioni di euro, superiori ai cento milioni di valore della produzione (in sostanza il fatturato con in più alcuni indicatori legati all'attività propria dell'azienda, che in questo caso comprende, per esempio, la capitalizzazione del vivaio). Nella Roma gli stipendi ammontano a 94 milioni contro i 134 milioni di valore della produzione registrato a fine 2003.

v.l.

lanci depositati dalle squadre di serie A e B.

Il secondo passo degli inquirenti, una volta completate tutte le perquisizioni, sarà quello di confrontare i documenti acquisiti nelle sedi delle società con quelli depositati in Lega, per verificare la corrispondenza delle cifre dei bilanci con quelli depositati in Lega e la loro regolarità ai fini dell'iscrizione dei club ai rispettivi campionati. I reati ipotizzati sono quelli di falso in bilancio e abuso di ufficio.

Atti dovuti e collaborazione Ieri è stata perquisita anche la sede della Federcalcio, che nel pomeriggio ha diramato un comunicato in cui diceva di «aver messo a disposizione quanto in suo possesso. La Figc collaborerà con la magistratura a tutela e nell'interesse dell'intero sistema sportivo». Per la Lega calcio ha parlato invece il presidente Adriano Galliani, spiegando che «l'inchiesta è stato un atto dovuto. Abbiamo consegnato, per quanto ci riguarda, i documenti che ci sono stati richiesti». Galliani però in Lega calcio non si è mai fatto vedere, avendo passato mattina e pomeriggio nella sede del Milan in via Turati. Uno dei tanti risvolti negativi del suo conflitto di interessi. I finanziari si sono presentati nella sede rossonera alle dieci del mattino e ne sono usciti alle 17. È stata la perquisizione più lunga tra quelle avvenute ieri.

Le «grandi» al setaccio Anche in via Durini, il quartier generale dell'Inter, i finanziari sono arrivati alle dieci, ma sono rimasti soltanto tre ore. Controlli anche per la Juventus nella mattinata di ieri. Il vicepresidente Roberto Bettiga ha detto di sentirsi «tranquillo, come tutta la Juventus. La nostra società è serena. Non so se tutto questo nasce anche dalla battuta che era stata fatta sul doping amministrativo da Antonio Giraud, probabilmente riguarda fatti chiari e lampanti successi non solo in campo calcistico ma anche in quello imprenditoriale e industriale. Noi non abbiamo nessun problema a proposito, va benissimo che ci sia limpidezza e chiarezza». Nei prossimi giorni si saprà se l'inchiesta porterà ad un profondo sconvolgimento nel mondo del calcio o se anche questa volta sarà solo un fuoco di paglia e poi tutto resterà come prima.

Fiamme Gialle per 3 ore nella sede dell'Inter e 7 ore in quella del Milan. Galliani: «L'inchiesta è un atto dovuto»

”

Entro il 29 i club italiani che vorranno partecipare alle Coppe devono presentare bilanci senza pendenze con fisco e giocatori. Ma con l'erario lo scoperto è di 350 milioni di euro

Quei «duri» dell'Uefa: «Niente debiti oppure niente iscrizione»

Luca De Carolis

ROMA Il conto alla rovescia è iniziato. Domenica 29 scadrà il termine per presentare la documentazione richiesta per ottenere la licenza Uefa, obbligatoria per partecipare alle prossime coppe europee. Una «patente» voluta dall'organismo calcistico per porre un freno alle gestioni finanziarie dissenstate di molti club continentali. I criteri da rispettare per avere la licenza sono rigidi: le società dovranno dimostrare di non avere debiti arretrati o scaduti verso calciatori e dipendenti e nei confronti del fisco. Condizioni molto dure per i club italiani di serie A, soprattutto per ciò che riguarda l'aspetto fiscale: nel complesso, devono all'erario ol-

tre 350 milioni di euro. Gravissima in particolare la situazione di Roma e Lazio, che hanno tasse arretrate per 90 e 110 milioni. Anche il Parma è messo molto male: a giugno, doveva al fisco 50 milioni. E hanno problemi anche i grandi club del nord: la Juventus ha debiti fiscali per 9 milioni; l'Inter per 8,5; il Milan a giugno ne aveva 21.

Per non perdere il treno europeo, i club italiani sperano di utilizzare una scappatoia: l'Uefa permette infatti di raggiungere un accordo con l'erario per la dilazione dei pagamenti. Soluzione a cui le società stanno facendo ricorso in massa. Se il fisco chiuderà un occhio (o tutti e due), accettando le ipotesi di accordo presentate dai club, per essi la licenza Uefa sarà molto più vicina. Probabile anche che molte società utilizzino la

Il 3 marzo Consiglio federale per «entrare in Europa»

ROMA Una riunione importante per il futuro del calcio italiano. Il consiglio federale del prossimo 3 marzo dovrebbe approvare le nuove norme per l'iscrizione ai prossimi campionati di A e B. Che ricalcheranno le nuove regole stabilite dall'Uefa.

Il presidente della Figc, Carrao, da tempo sottolinea l'importanza di «adeguarsi il più possibile all'Europa». Ha il mandato in scadenza a giugno: e vuole lasciare

l'incarico (ammesso che non cambi idea e decida in extremis di ricandidarsi) con l'immagine del dirigente rigoroso, fautore della linea dura sui bilanci.

La Covisoc, l'ente di controllo federale sui bilanci dei club, ha già preparato le nuove norme: che saranno rigide, ma non come quelle europee. Perché il calcio italiano ha il fiato grosso, e non è il caso di esagerare.

l.d.c.

proroga prevista dalle nuove regole, che consentono di «completare la documentazione» entro fine marzo: un mese in più che potrebbe essere preziosissimo. Anche perché più di un club deve ancora ottenere le firme liberatorie dei giocatori, ai quali deve versare alcuni mesi di stipendio. Un malvezzo, quello del ritardo nel pagare i propri atleti, ormai diffusissimo in serie A. Nei giorni scorsi dall'Uefa hanno ribadito che «saranno rigidi» nel valutare le posizioni di ogni singola società: ma, tenendo conto che questo sarà l'esordio per le nuove regole, i controllori dell'ente calcistico dovrebbero essere non troppo pignoli. Come si augurano i club, che nel frattempo si affannano a rassicurare i tifosi. «L'Inter si presenterà in regola con le nuove norme», garantisce il

presidente nerazzurro, Facchetti: «Ce la faremo», ripete da giorni il presidente della Lazio, Longo: «Stiamo lavorando giorno e notte», precisa Baldini, il direttore sportivo della Roma.

Ma la preoccupazione è tangibile. Rimane fuori dalle coppe europee comporterebbe danni, economici e d'immagine, enormi. Intanto per le società italiane si avvicina un altro appuntamento importante: il consiglio federale del prossimo 3 marzo, nel quale verranno ratificate le nuove norme per l'iscrizione ai prossimi campionati di A e B. Regole che saranno «molto vicine a quelle Uefa», come ha più volte precisato nelle settimane scorse il presidente della Figc, Carrao. Per i club l'epoca delle spese pazze sembra davvero essere finita.